



www.brigantaggio.net

Ancora su brigantaggio e questione meridionale

La mancata comprensione, all'indomani dell'unificazione, delle necessità del Mezzogiorno e dei suoi atavici problemi portò purtroppo all'attuazione di una politica inadeguata, che generò insofferenza e gravi atti di ribellione in quella parte del paese. Carlo Di Buono ricostruisce la delicata vicenda

da: <http://www.scriptamanent.net/scripta/public/dettaglioNewsCategoria.jsp?ID=1000431>

Compiere una riflessione sintetica sul fenomeno del brigantaggio, fondamentale per capire la storia del Meridione d'Italia nei secoli XIX-XX, risulta tutt'altro che facile. Il suo intreccio inestricabile con la "questione meridionale" lo rende una vicenda unica nella storia della nostra penisola, che ancora oggi presenta spunti di attualità e problemi drammaticamente irrisolti. L'analisi critica dovrebbe iniziare da un assunto fondamentale: il trionfo garibaldino del 1860 riuscì a nascondere numerosi problemi sociali che gli esponenti politici del Nord difficilmente comprendevano fino in fondo, dato che ben poco conoscevano dell'Italia meridionale. Spesso la si pensava come ad un'area potenzialmente ricca, che attendeva dal mondo della politica soltanto un modo di amministrare onesto, forgiato sul modello piemontese. Le percentuali di analfabetismo vicine al 100%, le campagne concepite secondo il sistema feudale, un intrico di dialetti, la presenza già radicata della mentalità mafiosa, rendevano il Sud un problema di gran lunga più difficile a risolversi e ad essere compreso.

Una sorta di opposizione armata al governo sabauda

I moti separatisti e gli episodi di brigantaggio organizzato si palesarono come un fenomeno non di semplice delinquenza, ma di opposizione armata al governo centrale e di ribellione all'occupazione delle truppe piemontesi nelle regioni meridionali. Il banditismo, incoraggiato per di più dalla scarsa presenza nei territori di forze di polizia, si diffuse, accogliendo gli sbandati del disciolto esercito borbonico, i renitenti alla leva che volevano sfuggire alle fucilazioni per diserzione, i contadini irritati contro il governo "protettore dei ricchi borghesi". La reazione dello stato fu crudele e violenta, attuata attraverso numerose esecuzioni e pene esemplari, finché nel 1866, con un atto di resipiscenza, lo stato stesso decise di porre in liquidazione i beni dell'ex regno borbonico e degli ordini religiosi ad esso

fedeli, a favore dei contadini (i quali, però – è bene sottolinearlo –, non ne trassero alcun vantaggio). Ciò che volutamente non si considerò appieno fu che il lungo e sanguinoso fenomeno del brigantaggio stava ad indicare una profonda frattura esistente fra le plebi della campagna meridionale ed il nuovo stato unitario. L'unificazione, infatti, anziché alleviare la miseria e la servitù delle masse rurali del Sud, le aveva ulteriormente appesantite con nuovi gravami, come la tassa sul macinato, l'obbligo di leva militare e l'introduzione forzata di ordinamenti amministrativi del tutto inadeguati e privi di radici politiche e sociali. A questa insostenibile situazione si aggiunse anche la calata dal Nord di sciame di funzionari sovente voraci e spietati. Il brigantaggio, a causa del suo carattere, per alcuni aspetti, eminentemente di rivolta sociale, senza ombra di dubbio può essere inteso come un fenomeno di lotta di classe, come parte della interpretazione storiografica ha ampiamente mostrato. Ma altrettanto essenziale è coglierne gli elementi di continuità con un altro importante fenomeno legato al Meridione: l'emigrazione.

Il fenomeno dell'emigrazione di massa

In entrambi, difatti, vi è esplicito un forte sentimento di estraneità rispetto al nuovo stato unitario. L'emigrazione di massa, già a partire dal 1865, fu infatti uno dei modi per sfuggire alle repressioni, ai processi, alle esecuzioni sommarie. Fu anche la protesta di un intero popolo che dichiarava di non riconoscersi in uno stato, l'unica soluzione per sfuggire alla fame ed al degrado. I meridionali, con enormi sacrifici, riuscirono a lavorare e con il proprio lavoro poterono risollevarle le condizioni economiche di un intero paese, rendendo al contempo grandi, per prosperità e sviluppo, le terre che li accolsero. Al contrario, i rapporti sociali che ne derivarono furono dei peggiori, con un Sud dove i già potenti riuscirono ad arricchirsi sempre più, grazie anche alla loro alleanza con il grande capitalismo industriale del Nord, mentre parte della restante popolazione abbandonava le terre native. Forse è proprio vero che le piaghe della nostra Italia iniziarono in quegli anni, e con il brigantaggio nacque la questione meridionale, ossia un modo diverso e profondamente iniquo, da parte dei governi, di trattare le due parti del paese. Tale questione è, ancora oggi, molto lontana dall'essere risolta.

Carlo Di Buono

(Anno II, n. 10, marzo 2004)